

Pere: una campagna a due velocità



ALESSANDRA RAVAIOLI

La commercializzazione 1998-99 si è avviata sottotono, con prezzi modesti; nella seconda fase ha dato buoni risultati.

21

Per le pere, nella campagna di commercializzazione 1998-99 l'Italia ha ripristinato il primato europeo con una produzione di 1 milione e 70 mila tonnellate (secondo i consuntivi del Cso, il Centro servizi ortofrutticoli di Ferrara). Si tratta di un quantitativo perfettamente in linea con la tendenza espressa negli ultimi anni, tenendo a parte il periodo 1997-98 quando - a causa delle forti gelate primaverili - l'offerta italiana aveva a stento raggiunto le 650 mila tonnellate.

Inquadrata nel contesto più globale delle produzioni mondiali di pere, l'Italia si colloca al secondo posto al mondo dopo la Cina, che quest'anno ha registrato un discreto incremento di produzione, previsto in 6 milioni e 930 mila tonnellate (contro i 6 milioni e 400 mila della scorsa annata) con riflessi

importanti anche per l'export (previsioni dell'Usda, il Dipartimento Agricoltura degli Usa: circa 130 mila tonnellate).

La Spagna si conferma al secondo posto dopo l'Italia, con una produzione di 555 mila tonnellate (leggermente al di sotto dello scorso anno); seguono la Francia (254 mila tonnellate) il Benelux (138 mila) e l'Olanda (130 mila).

Le previsioni di produzione relative all'emisfero Sud del mondo, secondo i dati Usda, mostrano un incremento complessivo dell'offerta pari a circa il 3 per cento.

Questa lieve crescita non è da imputare ai principali produttori, per i quali le previsioni della campagna '99 indicano valori quantitativi simili agli anni scorsi.

In particolare dall'Argentina, Paese leader nell'emisfero Sud, si attendono

Tab. 1 - I primi 10 Paesi produttori mondiali di pere (importi in tonnellate).

PAESE	1996/97	1997/98	1998/99 (*)
Cina	5.806.632	6.400.000	6.930.000
Italia	1.074.000	659.000	1.070.000
Stati Uniti	744.391	945.741	840.272
Spagna	656.500	650.000	555.600
Argentina	561.128	540.401	536.549
Giappone	396.800	427.800	433.600
Turchia	415.000	400.000	415.000
Francia	354.300	258.800	254.000
Sud Africa	276.612	287.363	290.000
Cile	257.000	258.000	285.500

Fonte: Elaborazione CSO da dati CSO e USDA (*) I dati sono previsionali

536.550 tonnellate di pere e in Cile, secondo Paese produttore, si prevede una produzione di 258.500 tonnellate.

Esportazioni

L'Italia ripristina anche sul versante "export" il suo primato europeo, che nella scorsa annata era stato battuto dalla Spagna e dai Paesi Bassi.

Con una previsione di circa 170 mila tonnellate, secondo i dati Usda, la pera italiana raggiunge, anzi supera – se pur di poco – i quantitativi esportati nei periodi 1995-96 e 1996-97.

Gli altri Paesi europei rimangono sostanzialmente costanti tranne la Spagna, che dalle 170 mila tonnellate dell'anno scorso, ottenute come abbiamo ricordato a scapito della scarsa produzione italiana, ritorna alle 90 mila tonnellate degli anni precedenti.

Dall'Argentina si attende un export lievemente al di sotto delle scorse annate (300 mila tonnellate contro le 311.700 della campagna 1997-98); lo stesso dicasi per il Cile con 150 mila tonnellate contro le 153 mila del '97-98.

Importazioni

La Germania resta il principale Paese importatore di pere, con una previsione Usda per il 1998-99 di 220 mila tonnellate, record degli ultimi 4 anni.

Tra gli altri forti importatori si colloca, al secondo posto, il Regno Unito con 120 mila tonnellate seguito dall'Olanda con 110 mila tonnellate.

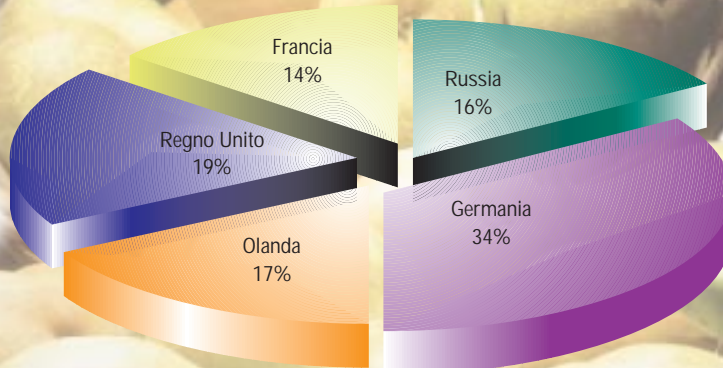
L'Italia, dopo il picco di 134 mila tonnellate raggiunto l'anno scorso, torna a livelli piuttosto bassi (sulle 50 mila tonnellate).

Significativo l'import della Federazione russa, previsto per il 1998-99 in 100 mila tonnellate.

L'andamento del mercato

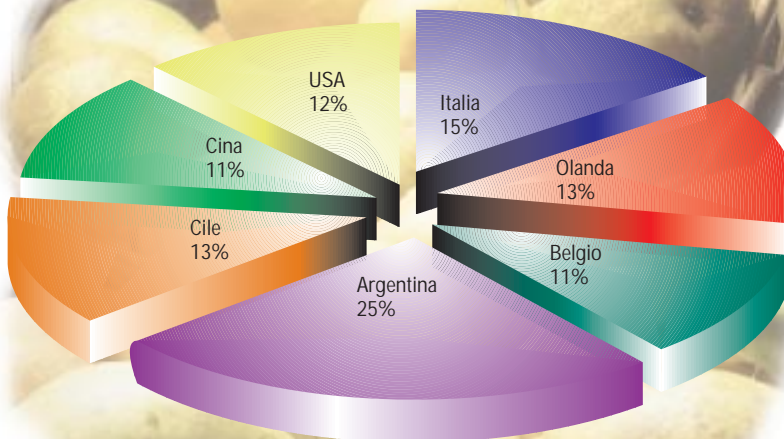
Quest'ultima campagna, secondo gli operatori, è stata sostanzialmente normale, con quantitativi di offerta elevati e ottimo livello qualitativo, soprattutto sul versante organolettico con gradi zuccherini superiori alla media (l'Abate ha raggiunto 14-15 gradi Brix). Un po' meno esaltanti le pezzature dei frutti.

Fig. 1
I principali Paesi importatori di pere, 1998-99.



Fonte: elaborazioni CSO su dati USDA

Fig. 2
I principali Paesi esportatori mondiali di pere, 1998-99.



Fonte: elaborazioni CDO su dati USDA

PERA ITALIANA: SCHEDA STATISTICA
(importi in tonnellate).

	1996/97	1997/98	1998/99 (*)
Produzione totale	1.074.000	659.000	1.070.000
Import	43.200	134.000	50.000
Export	168.300	97.000	170.000
Consumo interno	813.386	616.000	840.000
Trasformazione	110.000	80.000	110.000

(*) Previsioni Fonte: CSO

CSO IN INTERNET: I SERVIZI DISPONIBILI NELLA SEZIONE "PERA"

La campagna pere 1998-99 è praticamente terminata a fine aprile. Fino al 1° aprile scorso erano stoccate in Italia 53 mila tonnellate appena di prodotto, di cui circa 40 mila appartenenti alla varietà Conference. Della stessa varietà, lo stock totale nei Paesi europei al 1° aprile era di circa 110 mila tonnellate. Questi, ed altri ancora, i dati rilevabili dalla Banca informazioni del CSO, accessibile via Internet al sito: www.csoservizi.com. Oltre al monitoraggio degli stock saranno disponibili in piena estate le previsioni per la campagna pera 1999-2000. A campagna avviata, gli operatori potranno avvalersi di un servizio di rilevamento dei prezzi sul mercato italiano ed estero, aggiornato settimanalmente. (a.r.)

Le performance sui mercati delle pere italiane hanno seguito due tendenze diverse. Una prima fase, fino a dicembre '98-gennaio '99 con valutazioni non eccezionali (si parla, per l'Abate Fétel, di prezzi oscillanti dalle 1.050 alle 1.150 lire al chilo, franco partenza in magazzino, in cassa). Nella seconda fase della campagna i prezzi hanno registrato, per tutte le varietà, un incremento del 15-20 per cento; l'Abate Fétel ha raggiunto nell'ultima fase di commercializzazione anche 1.600 lire al chilo.

Dunque una campagna discretamente remunerativa, non confrontabile con la scorsa - nella quale il calo dell'offerta aveva indotto un forte aumento dei prezzi - ma in linea con le ultime annate.

L'elemento importante che segna una tendenza già in atto da alcuni anni riguarda il sostanziale deprezzamento dei calibri più bassi. Quest'anno il problema si è sentito molto, tanto che, tirate le somme, la campagna va considerata "sottotono" per i calibri minori e premiante, rispetto agli altri anni, per i calibri più alti.

La grande distribuzione, così come i mercati tradizionali, sta sempre più accorciando il referenziamento del prodotto "pera" non considerandolo evidentemente come strategico.

Questo comporta che sul punto vendita sia presente e quindi venga richiesto agli operatori un limitato assortimento di prodotto; in questa ottica prevale la domanda di calibri alti ed una forte selezione sulla qualità.

È una tendenza da tenere in considerazione a livello strategico nei prossimi anni, quando diventerà sempre più importante una pianificazione agroeconomica che favorisca l'ottenimento di

frutti con dimensioni elevate.

Il problema però non è risolvibile solo con interventi sulle tecniche agronomiche: riguarda invece anche l'atteggiamento della grande distribuzione che, secondo gli operatori commerciali, dovrebbe ampliare la gamma dell'offerta ritirando il prodotto anche di calibro minore e utilizzando più canali di vendita che consentano di diversificare l'offerta in funzione del tipo di punto vendita.

I problemi fitosanitari

Un altro campanello d'allarme da considerare per il futuro è l'aspetto fitosanitario. Nei confronti di *Erwinia amylovora* (il "colpo di fuoco" batterico) i produttori si sono impegnati a frenare questa pericolosa malattia. Ma si dovrà continuare a prestare particolarmente attenzione anche all'uso di fitofarmaci, che possono agire da boomerang a livello commerciale.

Quest'anno tra l'altro, si è verificato un fenomeno che ha avvantaggiato molto le esportazioni italiane nel Regno Unito. Le norme inglesi hanno messo fuori commercio un presidio fitosanitario, il "clormequat" utilizzato principalmente in Olanda; le pere olandesi sono state quindi respinte dall'Inghilterra a favore dell'Italia, che ha goduto negli ultimi mesi di una forte espansione dell'export, soprattutto per la varietà Conference.

Quanto accaduto è una riprova dell'importanza delle scelte in materia di difesa fitosanitaria, ed è la conferma che la strada intrapresa dalla Regione Emilia-Romagna, sempre più attenta alla salubrità del prodotto, è quella giusta. □

ASSESSORATO AGRICOLTURA

Al fine di evitare gravi conseguenze che possono pregiudicare la bieticoltura in Emilia-Romagna

SI INVITANO GLI OPERATORI AGRICOLI

- in presenza di bietole prefiorite di qualsiasi specie (da foraggio, da orto, da zucchero, ecc.), che costituiscono un grave pericolo per i terreni destinati alla coltivazione, in quanto provocano infestazioni di piante che prefioriscono nelle annate successive, **ad eliminare gli scapi fiorali che di volta in volta si presentano nei bietolai e nei terreni incolti;**

- a procedere all'estirpazione delle piante «prefiorite» prima della fioritura, in quanto danni ancora maggiori si hanno quando il fenomeno si verifica in prossimità di colture di bietole da seme.

Si ricorda che la legge regionale 19 gennaio 1998, n. 2 «Norme per la produzione di sementi di piante allogame e non allogame. Abrogazione della legge regionale 6 luglio 1977, n. 30» prevede, per quanti «lasciano andare a seme piante inquinanti anche se spontanee», sanzioni amministrative da lire 500.000 a lire 3.000.000.

L'ASSESSORE
Guido Tampieri